

A Catanzaro

Se il libro è due volte un'opera

Volumi per fare arte: uno straordinario percorso da Alicia Martin a Paladino

Antonio Pecoraro

Il fiume di libri della Rubattino che Alicia Martin fa sgorgare da una finestra del MARCA di Catanzaro è un invito perentorio a visitare la mostra «Bookhouse. La forma del libro», curata da Alberto Fiz. Cinquanta artisti di mezzo mondo vi sono riuniti per dar vita ad un'ampia rivisitazione del libro, scrigno magico che da sempre schiude all'uomo gli sconfinati spazi della conoscenza e dell'immaginazione, tanto che la stessa Biennale di Venezia intitola «Palazzo enciclopedico» la sua edizione di quest'anno. «Nell'era del cambiamento paradigmatico dell'ideologia, della scienza e della morale - osserva Lorand Hegyi, direttore del museo di Arte moderna di Saint-Etienne - il ruolo del libro viene messo in discussione come oggetto rivelatore del sapere universale». Tuttavia, nel panorama di un'arte che troppo spesso si affida ai segni inerti della società consumistica, il libro conserva un carattere emozionale, mentale ed affettivo che finisce col condizionare l'architettura interna delle nostre case, al punto da mettere a rischio la nostra incolumità, sommersi come siamo dai libri, compresi quelli che

non leggiamo affatto, ma dei quali non riusciamo a privarci. «Mentre i documenti in word del computer - osserva il curatore - sono facili da eliminare, il libro rimane, con poche modifiche, una scatola così perfetta che Umberto Eco l'ha paragonata, per la sua intrinseca insostituibilità, ad una ruota».

Perciò non si contano più le interpretazioni che gli artisti attribuiscono al libro, a cominciare dalla straordinaria scultura di circa nove metri, «From the Entropic Library», che serve a Claes Oldenburg, maestro della pop art, per rappresentare l'esplosione di una biblioteca che lascia sul campo giganteschi brandelli di libri corrosi. A quest'opera sono affiancati i lavori di **Pistoletto**, Calzolari e Paolini, tutti esponenti prestigiosi dell'arte povera italiana, mentre altri artisti, solitamente definiti «nativi digitali», riescono a dare al libro infinite declinazioni. Ne è un esempio il coreano Kibong Rhee che lascia danzare i sacri testi filosofici all'interno di ottocento litri di acqua deionizzata per dimostrare che essi, fluttuando, assumono un aspetto fisico e sensuale, trasformandosi addirittura nella stringente metafora della conoscenza e della verità, la sola in grado di smascherare i preconcetti umani. Invece Emilio Isgro presenta un'installazione di trentotto libri, «Il Cristo cancellato»

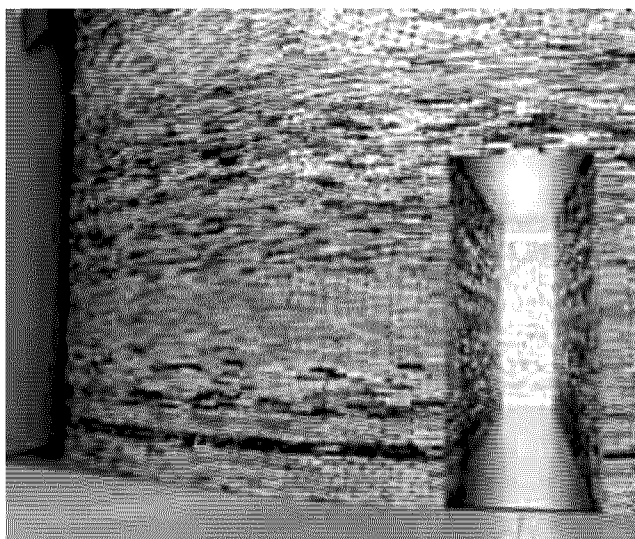
», dove è lo stesso Gesù che, proprio cancellando la parola scritta, redime il linguaggio ambiguo e vuoto degli uomini e ne allarga gli orizzonti. E se Candida Höfer dedica una straordinaria immagine fotografica alla Biblioteca nazionale di Napoli, da parte sua Mimmo Paladino ripropone le memorie classiche di cui si è sempre alimentato costruendo, come il figlio di Laerte, un nuovo cavallo di Troia, bianco e gigantesco, non per nascondervi opliti achei pronti ad annientare i loro nemici, ma per custodirvi come in una monumentale biblioteca il capolavoro di James Joyce intitolato ad Ulisse, opera che l'artista beneventano ha illustrato con tavole di grande qualità. Da ultimo l'esposizione ospita nell'atrio del museo una installazione a forma di torre, «Idiom», che lo slovacco Matej Krén ha realizzato con ottomila volumi. Poi ogni cosa straripa dagli spazi espositivi, raggiunge il Parco internazionale della scultura nel cuore di Catanzaro e qui si salda idealmente ad una installazione di Anselm Kiefer, «Paete non dolet 2006», che vuole essere un omaggio a Dürer.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bookhouse. La forma del libro

Catanzaro, Marca, fino ad ottobre

Idiom
L'opera realizzata dallo slovacco Matej Krén con ottomila libri



Carte
Millioni di pagine al Marca esplorano molteplici possibilità espressive

